

delle donne fu capace di orientarlo, condizionarlo, di far sentire la sua voce. Oggi è necessario uno sforzo altrettanto forte che sappia mettere in discussione il potere medico-scientifico, spesso solo apparentemente in opposizione a quello cattolico, e contrasti quello della politica subalterna al Vaticano. Per ridare alle donne quello che è delle donne: la signoria sul loro corpo e la loro vita. Non sarà una discussione facile. Ma è necessario iniziarla, a partire dalla richiesta di cancellare la legge 40. Non si ci riuscirà oggi né domani. Forse neanche dopodomani. Ma almeno si contrasterà l'idea che l'embrione è, per diritto naturale, uno di noi.

Eutanasia, no dei giudici a Eluana

Da 15 anni è in stato vegetativo.
Ddl al Senato firmato da Salvi e Marino

di **Gemma Contin**

Eluana Englaro sarebbe una donna di quasi 36 anni, se non fosse in stato vegetativo permanente da oltre 15 all'ospedale di Lecco a seguito dei danni irreversibili riportati in un incidente stradale. Oggi Eluana apre e chiude gli occhi ma non vede, le sue labbra sono mosse da un tremito continuo ma non parla, gli arti sono tesi in uno spasimo estremo ma non si muove. Nessun segnale "elettrico", nessun segno di volontà né cosciente né incosciente passa dal cervello a quel corpo che deve essere manipolato per essere riempito di cibo, attraverso una cannula, e svuotato di feci, attraverso una sonda. Un corpo che deve essere girato e rigirato ogni due ore nel suo letto di morte e continuamente spugnato per non imputridire o disidratarsi. Qualcuno ricorderà anche la lunga lotta del padre, Giuseppe Englaro,

che si batte da anni come un leone per ottenere per la figlia il diritto a una morte dignitosa, anche in forza delle indicazioni che la stessa Eluana, mentre era ancora in vita, aveva più volte manifestato ai familiari e agli amici. Ma nelle undici pagine del provvedimento della Corte d'Appello, anche se i giudici hanno accertato quale fosse la volontà di Eluana quand'era ancora in grado di decidere per se stessa, riconoscendo la «rilevanza delle direttive impartite dalla paziente prima del verificarsi dello stato morbos», la Corte, dicono i legali, «ha ritenuto che il trattamento medico in corso non possa essere interrotto, perché non costituisce accanimento terapeutico». Un duro colpo per il padre della ragazza, che aveva sperato che il dramma della figlia potesse aver fine e che deve affrontare la profonda prostrazione in cui versa la moglie. Adesso bisognerà presentare ricorso in Cassazione, avvertono gli av-

vocati, facendo riferimento all'articolo 32 della Costituzione che dice: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Un disegno di legge per l'attuazione di questo principio (di cui si sta discutendo dopo gli appelli per Welby) è stato presentato al Senato, primo firmatario Massimo Villone. Seguono le firme del presidente della Commissione Sanità Ignazio Marino, del presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi e dei senatori Furio Colombo, Valerio Zanone, Gianni Battaglia e Nuccio Iovene. Relatore sarà l'ex magistrato veneziano Felice Casson. Il disegno di legge prevede il diritto del malato di rifiutare, in modo vincolante per qualunque operatore sanitario, qualsiasi trattamento che non sia reso obbligatorio dalla legge per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Il diritto, che si esercita mediante una dichiarazione dell'interessato, comprende anche il rifiuto dei trat-

tamenti diretti a tenere in vita malati terminali. Commentando l'iniziativa Cesare Salvi ha detto che «il cristallino principio costituzionale sarebbe di per sé immediatamente applicabile. Avendo tuttavia la magistratura richiesto un disegno di legge attuativo, la proposta che si presenta risponde all'esigenza di dare una soluzione tempestiva a un problema di grande rilievo... Non c'entra niente l'eutanasia e diverso è altresì il problema affrontato dalle proposte sul testamento biologico. Mi auguro che il Parlamento assuma la sua responsabilità con atti e decisioni concrete, e spero che il governo asseconi questa iniziativa». Intanto si moltiplicano le iniziative a favore di una discussione parlamentare su testamento biologico ed eutanasia, con un appello firmato ieri anche dalla sindaca di Napoli Rossa Russo Jervolino. Ma l'Osservatore Romano continua a scrivere: «La realtà è spesso diversa: si fa scialo della vita umana in tante e diverse situazioni. Si afferma in taluni

paesi il diritto alla morte con l'eutanasia. Mentre si dibatte

di accanimento terapeutico, tanti non hanno nemmeno ac-

cesso alle cure». Vero, ma che

c'entra?

Eluana, settimo no all'eutanasia

«La Corte non ha alcuna possibilità di accedere a distinzioni tra "vite degne e non degne di essere vissute", deve fare riferimento unicamente al bene vita costituzionalmente garantito» e siccome «in base alla vigente normativa Eluana è viva» continuerà ad essere alimentata artificialmente e a restare nella sua, irreversibile, condizione puramente vegetativa. Ha deciso così la corte d'appello di Milano, respingendo il ricorso del papà di Eluana, Beppino Englaro, che per l'ennesima volta si rivolgeva ai giudici chiedendo venisse interrotta la terapia che tiene «forzatamente» sua figlia in quella che gli stessi giudici chiamano «zona grigia».

All'anagrafe Eluana ha oggi 36 anni; nel 1992 un incidente stradale la ridusse allo «stato vegetativo permanente» caratterizzato «dalla totale assenza di attività psichica e di partecipazione all'ambiente»: respira, il cuore batte, e la parte puramente meccanica dell'encefalo

è in attività. Quindi «non può considerarsi clinicamente morta» e quindi toglierle quel sondino naso gastrico, cioè l'unico modo possibile di alimentazione, «la condurrebbe - scrivono i giudici - a morte certa nel giro di pochi giorni. In sostanza ciò equivarrebbe ad un'eutanasia indiretta omissiva». E poco valgono gli «sforzi argomentativi» contenuti nel ricorso - firmato dal padre e dal curatore speciale, nominato a tutela di Eluana - per sostenere che non si tratterebbe di eutanasia poiché la ragazza sarebbe viva «solo sotto il profilo puramente biologico».

Eppure Eluana non avrebbe mai voluto «vivere» così. Davanti ai giudici si sono presentate le sue migliori amiche di un tempo per raccontare come uscisse sconvolta dalla visita ad un ragazzo in coma dopo un incidente: «Aveva confidato che secondo lei quella non poteva considerarsi vita, era arrivata ad accendere una candela per chiedere per lui la grazia di morire». E aveva considerato un

altro ragazzo «fortunato nella sua disgrazia, perché era morto sul colpo; meglio così, diceva, che restare immobile in ospedale, in balia di altri, attaccato a un tubo».

«Dichiarazioni generiche, rese a terzi con riferimenti ad altre persone»: così la corte d'appello considera le parole di Eluana. A cui non può essere attribuito «il valore di una personale, consapevole ed attuale determinazione volitiva». In sostanza è come se sull'argomento non si fosse mai, coscientemente, espressa; è anche vero che non si è mai, coscientemente, espressa per dare il consenso al tipo di terapia cui viene sottoposta. Però - e con ciò i giudici chiudono il caso - «dovendo operare un bilanciamento tra il diritto all'autodeterminazione e alla dignità della persona e quello alla vita, questo non può che risolversi a favore della vita», in base a tutte le norme esistenti che la considerano «il bene supremo da difendere» e che «escludono in ogni

caso l'esistenza di un "diritto a morire"». [S. MAR.]

Il medico di Welby

«Per farlo morire sarebbe bastata la sedazione»

La sedazione avrebbe ucciso Piergiorgio Welby: così Giuseppe Casale, il medico che si è rifiutato di staccare il respiratore, in un documento spiega: «Welby dal 2002 è dipendente dal respiratore, ma non sta morendo. C'è una acuta sofferenza spirituale, ho proposto a Welby una terapia ansiolitica che ha rifiutato. La soluzione era una sedazione, l'unico strumento per curarlo. Ma chiese di staccare il respiratore». Una richiesta che Casale aggiunge di non aver potuto accettare perché «la sua era una richiesta di eutanasia».